

cinema

AVVOCATI GRECI CONTRO L'ALESSANDRO MAGNO BISEX
I greci non ci stanno. Rappresentare il mitico Alessandro Magno come bisessuale, al fianco del suo amato Efestone, non è per alcuni di loro accettabile tanto che alcuni avvocati ellenici stanno pensando di adire le vie legali contro i produttori del film di Oliver Stone sulla vita del condottiero macedone. I legali, spiega il capo del team Yannis Varnakos, ritengono che il film «sia pura fiction e non dipinga fedelmente la vita di Alessandro». Chiedono quindi che tutto ciò sia chiarito agli spettatori. L'alleanza di gay e lesbiche commenta invece positivamente la pellicola.

film & lavoro

OPERAI ARGENTINI SALVANO FABBRICA, BEL DOCUMENTARIO, «FILMMAKER» LO PREMIA, STOP

Dario Zonta

Sui cataloghi che annualmente accompagnano «Filmmaker» (Festival internazionale di cinema documentario sul lavoro e i temi sociali, che si conclude oggi a Milano allo Spazio Oberdan) è scritto, con quell'autoironia che manca ai grandi marchi storici, «since 1980», a sottolineare la continuità e serietà di un discorso sul documentario che gli animatori milanesi conducono da più di vent'anni. Da quando un gruppo di filmmaker indipendenti ha risposto con spirito autarchico alle difficoltà delle produzioni in un contesto di indipendenza. Da qui è derivata una delle caratteristiche fondanti di «Filmmaker»: commissionare (previo bando e selezione) e produrre documentari. Molti nomi ora accreditati hanno iniziato con le produzioni di Filmmaker (Paolo Rosa e Studio Azzurro, Silvio Soldini, Yervant Gianikian e recentemente Alina Marazzi, Michele

langelo Frammartino, Paolo Vari e Antonio Bocca). Non si tratta solo di soldi, ma di una partecipazione alla vita produttiva che trasforma il bando in laboratorio. Quest'anno alcuni film (ambientati per regolamento a Milano o in Lombardia) hanno perlopiù da reporter il «tessuto» brianzolo. Come Brianza Made Me di Bettina Pontiggia e Cristina Proserpio (viaggio diaristico, leggero nei toni ma penetrante nell'analisi, nella terra dell'abbondanza, nel popolo dei brianzoli tra chi pretende discendenze celtiche e chi fa di un «maschio/femmina» ligneo una filosofia brianzola), e ancora il Terra, sottoterra e cielo di Giacomo Giubolini (altro viaggio nella Brianza, ma percorrendo l'asse ferroviario Milano-Asso e le contraddizioni di un progetto d'interramento della linea extraurbana tra crisi industriale, economica e civica). «Filmmaker» recupera

l'internazionalità, con il Concorso sul «lavoro e temi sociali». Giuseppe Gaudino con Maquilas, Ilaria Freccia con Padre Pio Express, Gianfranco Pannone con Pietre, miracoli e petrolio, Corso Salani con Tre donne in Europa e Daniele Incalcaterra con Fasinpat hanno formato l'ottima rappresentanza italiana, accanto a Carlo Casas e Ismailova di Aral ed Eylan Sivan di Vi amo tutti. A Fasinpat di Incalcaterra (autore del censurato e mai visto Repubblica nostra su «Mani pulite», regista prolifico che solo in Francia ha trovato i capitali) è andato il premio come miglior film. Il documentario racconta una storia incredibile che travalica il «li e allora» per diventare esempio per «tutti e oggi». In Argentina nel periodo della dittatura un padovano, Luigi Zanon, fonda a Neuquen una fabbrica di ceramiche, resa florida dagli aiuti di politici e

militari. La crisi economica di inizio Duemila impone un licenziamento massiccio di operai, i quali si ribellano occupando la fabbrica e sostituendosi in una produzione senza padroni (Fasinpat è l'acronimo di fabbrica sin patron). Incalcaterra segue la vita operaia, le riunioni, le assemblee, i discorsi radiofonici di questa gestione dal basso fino all'epilogo felice in cui i lavoratori riescono a contrastare l'entrata in fabbrica del commissario governativo che li avrebbe espulsi. Il film è di lapalissiana semplicità nello stile e nella testimonianza. Il suo miglior pregio è essere là dove le cose accadono e raccontarle senza strumentale vocazione. Aspettiamo vivamente che questo lavoro venga comprato per una seria distribuzione italiana. «Filmmaker» continua nei prossimi giorni con la retrospettiva dedicata al coreano Rithy Pahn, regista di S21, la macchina della morte.

Giorni di Storia
Senza violenza
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
Senza violenza
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Gherardo Ugolini

BERLINO L'ombra livida del Terzo Reich e dell'Olocausto si allunga sulla cinematografia tedesca. Ancora non sono sopite le polemiche su *Der Untergang* («Il crepuscolo»), il film di Oliver Hirschbiegel con Bruno Ganz nei panni di Hitler che in meno di due mesi in Germania ha sbancato al botteghino raggiungendo 4,2 milioni di spettatori. Da ultimo è intervenuto il regista Wim Wenders sul settimanale *Die Zeit* accusando sostanzialmente la pellicola di revisionismo storico e di banalizzare i crimini nazisti e la figura del Führer. Ora è appena uscito nei cinema tedeschi un altro film dedicato all'epoca nazista destinato a scuotere l'opinione pubblica e a suscitare nuove polemiche. Questa volta, con *Der neunte Tag* («Il nono giorno»), pellicola che mette in primo piano il contributo alla resistenza anti-nazista dato dalla Chiesa cattolica, a cimentarsi col tema è Volker Schlöndorff, che già sul finire degli anni Settanta aveva raccontato gli anni del nazionalsocialismo nel suo indimenticabile *Tamburo di latta*, tratto dall'omonimo romanzo di Günther Grass e premiato a Cannes con la Palma d'oro.

Nel gelo del gennaio 1942 il campo di concentramento di Dachau (il primo fatto costruire da Hitler pochi mesi dopo aver preso il potere) «ospita» in uno speciale «blocco» alcune centinaia di sacerdoti cattolici, deportati dai rispettivi Paesi occupati dalle armate hitleriane. Si tratta naturalmente di preti che non hanno inteso piegarsi al nazismo. Le prime scene del film di Schlöndorff sono a dir poco scioccanti: nel pantano del Lager si vedono i religiosi costretti ai lavori forzati ed esposti alle crudeltà degli aguzzini. Chi disobbedisce è punito con una pena da incubo: la crocifissione. Tra questi preti ribelli c'è il lussemburghese Henry Kremer (un eccellente Ulrich Matthes che in *Der Untergang* recita la parte di Goebbels), prigioniero numero 25487 del «blocco dei sacerdoti», al quale il direttore del Lager concede una speciale «vacanza» di nove giorni con una precisa missione: convincere il vescovo del Lussemburgo, che di fronte all'occupazione tedesca si è sdegnosamente rinchiuso nella propria sede, a fare atto di sottomissione al regime. Evidentemente il nazismo ha bisogno dell'appoggio della Chiesa per completare i deliranti progetti di espansione.

Il ricatto è chiaro: se padre Kremer riuscirà a spostare il vescovo su posizioni filo-naziste, lui e gli altri preti di Dachau saranno liberi; se fallirà nella sua missione, dovrà ritornare a Dachau, e qualora non tornasse tutti i preti colà imprigionati saranno uccisi. Dunque l'intera vicenda ruota attorno alla figura di Kremer, narra

Un sacerdote cattolico rifiutò di spingere quella parte di Chiesa che osteggiava Hitler dalla parte dei nazisti e pagò con la vita: la storia, vera, narrata da Schlöndorff nel film «Il nono giorno» è un altro segnale del cinema tedesco che cerca di fare i conti con quel cupo passato e di trovarvi anche squarci di luce

al cinema e in tv

Aldo Fabrizi, don Puglisi, don Gnocchi, le tonache italiane fra eroismi e commedia

Gabriella Gallozzi

ROMA Di sacerdoti sul grande e piccolo schermo ne sono passati tanti. E tanti, in carne ed ossa, quotidianamente officiano in tv le messe cantate per questo regime mediatico sempre più omologato. «Padre Nike» dal pulpito del *Costanzo show* ci consiglia «rappando»: «sballa anche tu ma fallo con Gesù», mentre Don Mazzi attraversa i palinsesti di Raidue come un virus per approdare nel cuore dell' appena finita *Isola dei famosi*. Ma c'è stato di meglio in passato. Tante, infatti, sono state le figure di preti racconta-

te dal cinema. Una per tutte? Il «parroco Aldo Fabrizi» in *Roma città aperta* fucilato sotto gli occhi dei bambini della parrocchia, resta, forse, una delle icone più «popolari» della nostra cinematografia. Per non parlare di quel Don Camillo che, in eterna «lotta» con Peppone, continua a divertire intere generazioni. Oggi, invece, è piuttosto la televisione «a darci dentro» con la rappresentazione dell'abito talare. Non solo fiction «leggere» come *Don Matteo* con Terence Hill, per esempio, ma anche tentativi più o meno riusciti di evocare figure importanti di sacerdoti come *Don Milani* o *Don Mazzolari*. Al lungo elenco si va ad aggiungere ora anche la fiction che ci racconterà la storia di

CINEMA

SCHLÖNDORFF
Un prete contro Hitler



Ulrich Matthes nei panni del sacerdote Henry Kremer e August Diehl in veste di ufficiale nazista nel «Nono giorno» di Schlöndorff; sotto Daniele Lotti come «don Gnocchi»



la Chiesa e il nazismo

Che cosa fece la Chiesa cattolica per opporsi al nazismo e per evitare la Shoah? È un argomento molto dibattuto in sede storiografica, così come lo è l'atteggiamento tenuto da Papa Pacelli, Pio XII, accusato di essere stato troppo tenero con i nazisti e di non aver fatto nulla per impedire l'Olocausto. C'è chi invece sottolinea gli aiuti prestati agli ebrei nel periodo delle deportazioni. La questione è tornata alla ribalta nel 2002 col film di Costa-Gavras *Amen* (ispirato al pezzo teatrale *Il vicario* di Rolf Hochhuth) che accusava la Chiesa di indifferenza sulla tragedia dell'Olocausto. Il nono giorno di Schlöndorff evidenzia invece lo spirito di resistenza che alcuni sacerdoti dimostrarono. I preti che si opposero al nazismo subirono la persecuzione e che finirono internati tra il 1940 e il 1945 furono circa 3.000, la maggioranza dei quali di origine polacca. Nel lager di Dachau furono imprigionati anche 28 preti italiani, ai quali vanno aggiunti i 200 cappellani militari catturati dopo l'8 settembre che, all'interno dei campi, assunsero spesso il ruolo di guide spirituali e morali. Per approfondimenti si può leggere il libro di Renato Moro, *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei* (il Mulino 2002).

gh.u.

Don Gnocchi e della sua fondazione dedicata ai bambini disabili. Si tratta di due puntate in onda il 29 e 30 novembre su Canale 5 (ore 21) per la regia di Cinzia Th Torrini.

A gennaio - il 21 -, invece, e sul grande schermo è atteso il nuovo film di Roberto Faenza reduce dal successo di *Prendimi l'anima*. È *Il colore dei sogni*, pellicola dedicata alla figura di Don Puglisi, prete anti-mafia trucidato davanti alla sua casa di Palermo il 15 settembre 1993. A dare il volto al parroco di Brancaccio è Luca Zingaretti, il popolare Montalbano televisivo. Mai sceso a patti col potere locale e isolato anche dalla «Chiesa ufficiale», Don Puglisi è stato un prete scomodo perché convinto che l'unico modo per fronteggiare la cultura mafiosa fosse quello di intervenire direttamente sui ragazzini, altrimenti destinati a rimpinguare la «manovalanza dei boss». Come ci ha raccontato il regista durante una visita sul set, il colore dei sogni sarà la storia «più che di un prete, di un laico, per il quale la religione era semplicemente il mezzo per agire nel territorio. Un territorio dove lo Stato non dà niente e l'unica alternativa alla mafia, allora, diventa la parrocchia».

il suo ritorno a casa, il disagio e la difficoltà provati nel raccontare ai famigliari la vita del Lager, quella sensazione di non essere creduti che è propria del reduce e su cui tanto ha insistito Primo Levi. Il peso del ricatto grava sulla sua coscienza ed è viepiù alimentato dal giovane ufficiale delle SS Gebhardt, il quale, ricorrendo ora alle minacce ora a improbabili divagazioni teologiche, cerca di convincere padre Kremer della opportunità che la Chiesa si pieghi di fronte a Hitler. Il tradimento di Giuda - argomenta l'ufficiale nazista - è stato indispensabile perché Gesù morisse e redimesse il mondo. Ma il sacerdote lussemburghese, pur non essendo un eroe particolarmente coraggioso e dopo mille esitazioni e tentennamenti, non tradirà la sua Chiesa e deciderà di tornare a Dachau.

La vicenda che ispira la pellicola è realmente accaduta e Schlöndorff si è basato sulla testimonianza autobiografica di Jean Bernard, il vero nome del protagonista che nel film si chiama Henri Kremer. Al di là del caso singolo, il tema proposto dal film è quello dell'atteggiamento tenuto dalla Chiesa cattolica durante il nazismo, con gli ondeggiamenti di Pio XII, che non mancava mai di inviare ogni anno un telegramma di felicitazioni al Führer, le incertezze delle gerarchie ecclesiastiche e la resistenza di molti sacerdoti. Opporsi frontalmente al nazismo (con la conseguenza di scontare sicuramente reazioni violente) oppure assumere un atteggiamento cauto di collaborazione, magari con lo scopo di salvare vite umane e temperare l'aggressività degli occupanti? Questo il dilemma cruciale che ha tormentato le coscienze degli ecclesiastici in quegli anni.

Ciò che più importa è che finalmente i registi tedeschi abbiano preso a raccontare la barbarie dei Lager e del nazismo. «Appartengo alla generazione che con Adorno si era convinta che dopo Auschwitz non fosse più possibile l'arte» - ha spiegato Schlöndorff in un'intervista a *Die Welt* - Per molto tempo è stato un tabù per i tedeschi rappresentare immagini legate alla tragedia dell'Olocausto. Ma oggi bisogna farlo. Non si può lasciare questo tema in mano agli altri. Gli schermi tedeschi sono pieni di pellicole americane e anche il buon Schindler proviene da Hollywood. Di conseguenza noi tedeschi come spettatori ci identifichiamo nel ruolo delle vittime e mai in quello dei colpevoli». Non si può non inquadrare il film di Schlöndorff nella tendenza generale in atto oggi in Germania di rifare i conti col passato più nero evidenziando la memoria di un'«altra Germania» che seppe rifiutare l'asservimento al Führer ed anzi cercò coraggiosamente di combatterlo. Fu un fenomeno assolutamente minoritario, questo è chiaro, ma pur sempre significativo, soprattutto per la possibilità che offre ai tedeschi di oggi di riconoscersi in un passato positivo. Un esempio di tale tendenza lo si è visto l'anno scorso col film *Rosenstrasse* della Von Trotta che si occupa di un episodio della resistenza delle donne di Berlino a difesa dei mariti ebrei; ma il culmine si è avuto lo scorso luglio con la celebrazione di Von Stauffenberg e i congiurati del 20 luglio, quegli ufficiali della Wehrmacht che nel luglio del 1944 cercarono di uccidere Hitler aprendo la strada a un cambio di regime e a una resa militare onorevole e meno cruenta. Insomma, la nuova Berliner Republik, a 15 anni dalla caduta del Muro, cerca nella propria storia passata, anche in quella più oscura, spunti nei quali poter affondare le radici.

Il film è nelle sale mentre «Il crepuscolo» su Hitler con Bruno Ganz ha avuto 4,2 milioni di spettatori e Wenders lo taccia di revisionismo